

Alessandro Toniolo

Libello
tra testo e computer in Liturgia



2022

Introduzione

Libello è un titolo che può sembrare strano e nel contempo provocatorio.

E i 4 lettori di questo opuscolo hanno tutte le ragioni nel supporre che si tratti di un testo fuori dalle righe e non può essere che così, in un mondo, che, da sempre, ha posto il libro fisico, tangibile, odorabile come fondamento del sapere.

Vorrei, però, introdurmi ponendo una domanda: “Come definiamo il primo codice scoperto nell’ottobre del 1713 da Scipione Maffei rimasto nascosto per secoli che prelude ai Sacramentari e ai Messali successivi?” Una raccolta di *libelli missarum*: la più antica del genere, collezione preziosa per la conoscenza della liturgia, del pensiero teologico sul sentiero della *lex orandi* e della lingua latina liturgica.

Questa raccolta eucologica, conservata nella Biblioteca Capitolare di Verona (ms. LXXXV [80]), è inizialmente attribuita a papa Leone Magno (+ 461) e per questo motivo per diverso tempo è stata titolata “Sacramentario Leoniano”, per poi essere denominata “Sacramentario Veronese”.

Agli inizi dei libri per la celebrazione liturgica stanno dunque i libelli e la raccolta a noi disponibile dal 1713 non è facilmente interpretabile. E’ corrotta e il testo è stato emendato, quasi sempre mediante la rasura di lettere e/o parole e la loro sostituzione. Non sempre è stato facile risalire alle lezioni originali del testo attraverso le varie edizioni per giungere a quella, curata da L. C. Mohlberg, che presenta un testo critico con un minuzioso apparato filologico per aiutare lo studioso a interpretare passi oscuri, giungendo a volte a congetture e interventi di certo interessanti ma pur sempre tali nel tentativo di ricostruire un testo attendibile.

Nel transitare ad una forma digitale che permetta applicazioni di ricerca su termini resi virtuali e non più fisicamente palpabili come sul cartaceo, non poteva usarsi che un termine di grado inferiore e quindi se da libro si passa a libretto nel nostro caso il tragitto è da liber a libello.

Il digitale, e continueremo a ribadirlo, deve avere sempre a supporto il cartaceo e per digitale non può intendersi la riproduzione ad immagine del cartaceo tipo microfilm o in uno dei vari formati immagine digitali disponibili, *pdf* incluso.

E nel nostro progetto ci si azzarda a proporre che i termini dedotti dal cartaceo possono essere trattati come numeri.

Sarà una gradita provocazione?

Non possiamo non ringraziare d. Valerio Vestrini, presbitero della diocesi di Vicenza, per l’ospitalità nel suo spazio web www.ibisweb.it e il prof. Giorgio Bonaccorso dell’Abbazia di Santa Giustina (ILP), che con le sue dispense di semiotica dal 1990 accompagna le mie ricerche.

Alessandro Toniolo

Informatica umanistica e liturgia

Informatica in Liturgia?

Oggi i testi liturgici vengono prima composti in forma digitale e successivamente stampati: l'era del piombo è terminata da un pezzo.

Dobbiamo fare alcune premesse perché lo strumento interferisce notevolmente nell'atto comunicativo sia esso liturgico o semplicemente pastorale, anzi lo strumento condiziona ogni forma di sapere.

In effetti la tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT) in continuo, incessante progresso rende possibile e, nel frattempo, tende a modificare relazioni virtuali aprendo contatti con numerosi utenti, con singoli, con piccole o vaste cerchie di amici fino alla costruzione di vere e proprie comunità virtuali anche ecclesiali composte persino da *avatar*.

La tecnica dei componenti informatici è orientata alla costruzione di *touchscreen* agili, ergonomici e manipolabili per le più svariate forme di visibilità con l'esaltazione delle immagini in spazi sempre più ridotti dimensionalmente per le componenti elettroniche e a proporsi aggressivamente alla sostituzione del libro e nel nostro caso del libro liturgico¹. E siamo in attesa di un computer quantistico con la sfera di Bloch e il *qubit*.

Allo studioso, in particolare, sono messi a disposizione non solo cataloghi elettronici consultabili gratuitamente, ma l'accesso al prestito interbibliotecario, la lettura diretta in rete del contenuto di giornali, di libri, di periodici, posseduti da enti che vanno costruendo vere e proprie biblioteche digitali con possibilità indefinite di archiviazione. E' avvenuta nel mondo del libro una grande rivoluzione: il testo perde la sua fisicità e diviene un'entità virtuale, comportando una ridefinizione dell'insieme delle modalità di produzione e di trasmissione del sapere. E' mantenuta la molteplicità ma si smarrisce la fissità, si perde la configurazione ordinata e unidirezionale degli elementi gerarchicamente disposti secondo le pagine. Non è più trasmessa solamente l'immagine delle singole pagine di un libro come nei microfilm. Attraverso il *linking* il testo è attraversato, perforato, non è più una catena di significanti ma si deve parlare di un vero e proprio ambiente cognitivo in cui elementi grafici, linguistici, visivi e sonori si intersecano.

¹ Il numero di Rivista Liturgica 5/12 e i seminari dell'ULN su "Liturgia e nuove tecnologie" hanno iniziato ad accostare i risvolti pastorali e liturgici che questi fattori potrebbero comportare.

Oggi, inoltre, attraverso il *cloud*, lo stesso *hard disk* perde la sua preziosa identità. Anzi si consiglia di caricare su *server* esterni i dati in modo da poterli recuperare agilmente in caso di rotture o blocchi.

Sapersi districare in questo nuovo mondo, in cui testo, scrittura, autore sono riconfigurati non è semplice ma soprattutto non è sufficiente. Da un versante si deve, ormai, avere il coraggio di parlare di nuovi *scriptoria* digitali², accanto a quelli classici, che già tra di loro interagiscono: oggi la maggior parte dei manoscritti viene prodotto attraverso *wordprocessor* e si sta superando la difficoltà di ricostruzione dei *font* dei manoscritti e del paratesto cartaceo stesso. D'altro canto si deve abilitare lo studioso non solo ad avere elementi veloci e affidabili per la ricerca e la consultazione ma ad essere in grado di agire intervenendo in prima persona nella rete delle nuove tecnologie.

Nei percorsi formativi per studenti di teologia e in particolare di liturgia o non si prevedono insegnamenti specifici curriculari o si consigliano percorsi di informatica di base che toccano alcuni settori del percorso ECDL (la cosiddetta patente europea del computer) ma non affrontano minimamente la problematica nel suo complesso e nella sua specificità.

Dopo decine di anni di sperimentazione e di docenza, durante i quali sono state realizzate opere digitali consultabili sul *web* e lavori cartacei, ho proposto e realizzato un percorso accademico, sperimentato a santa Giustina, a Sant'Anselmo e al Pontificium Institutum Altioris Latinitatis, all'Istituto di Liturgia della Santa Croce che tenga presenti:

1. una parte teorica iniziale per accostare al variegato e variopinto mondo della comunicazione, focalizzando via via l'attenzione sugli aspetti semiotico/semantici, necessari per chi vuole comprendere il significato dei termini teologico/liturgici che si prendono in considerazione;
2. l'analisi e comparazione di *corpora* in formato digitale per effettuare ricerche linguistiche, esaminando gli strumenti *software* adoperati per estrarre velocemente informazioni utili alla ricerca;
3. la realizzazione del testo elettronico: memorizzazione, codifica e modellizzazione; linguaggi per la marcatura del testo; scrittura elettronica e ipertesto, con relative problematiche;
4. la progettazione di forme per l'analisi testuale; indici, frequenze e concordanze; utilizzo di software applicativi.

2 Sarebbe auspicabile creare uno *scriptorium liturgicum*

Un cammino incompleto, perché l'evoluzione tecnica e tecnologica è in continuo miglioramento. Dai pionieri come p. Busa³, con le schede perforate, di strada ne è stata fatta ma questo non significa la scomparsa del libro in forma cartacea, che sempre e in ogni caso è il fulcro, il fondamento, non solo per capire il sentiero da percorrere ma perché " i libri rimarranno indispensabili non solo per la letteratura ma per ogni circostanza nella quale si deve leggere attentamente, non solo per ricevere informazioni ma anche per riflettere e meditare su di esse"⁴.

Sono due modi diversi di accostare il sapere, sui quali riflettere, attraverso approfondita conoscenza ed analisi.

Cartaceo e digitale, dunque, costituiscono un binario su cui viaggia il treno della cultura e della ricerca.

Il libro è una fonte materiale, palpabile, fisica e di conseguenza descrivibile, classificabile, collocabile, unica, originale e stabile, che costringe il ricercatore a raggiungerla, se vuole averla tra le proprie mani.

Il testo virtuale, l'*e-book*, invece, costringe a passare ad un sistema connotato da virtualità e immaterialità.

Dal 1992⁵, poi, con la prima versione di ipertesto, il libro digitale riprodotto ha perso ulteriormente la sua verosimiglianza alla fisicità: è diventato un'entità virtuale navigabile, solcabile e questo ha comportato la ridefinizione dell'insieme delle modalità di produzione e di trasmissione del sapere. Attraverso il *linking*, il testo può essere attraversato, perforato; non è più una catena sequenziale di significanti stabiliti riga per riga, pagina per pagina ma diventa un vero e proprio contesto a dimensioni multiple in cui elementi grafici, linguistici, visivi e sonori si intersecano. La fissità non ha più senso, si perde la configurazione ordinata e unidirezionale degli elementi gerarchicamente disposti dalla struttura della scrittura.

Inoltre oggi un libro oggi è prima digitalizzato e poi stampato su carta. Ricerca di *font* di tipo *true type* ci permettono di ricostruire anche caratteri particolari, come nelle produzioni attuali dei vari Messali.

E non basta: il segno digitalizzandosi si produce, si trasmette e si comunica in modo radicalmente diverso rispetto al passato e in questo contesto non si può prescindere da un attento studio semiotico. Si apre così un percorso

3 Padre Roberto Busa SJ inizia nel 1949, l'*Index Thomisticus*, che è considerato un progetto pionieristico della linguistica computazionale. L'*Index* consiste in un corpus contenente l'opera omnia di Tommaso d'Aquino (118 testi) e 61 testi di autori connessi a Tommaso, per un totale di circa 11 milioni di parole, ciascuna delle quali è stata lemmatizzata manualmente a livello morfologico.

<https://centridiricerca.unicatt.it/circse-centro-interdisciplinare-di-ricerche-per-la-computerizzazione-dei-segni-index-thomisticus-treebank>.

4(ECO, UMBERTO, *Afterword, in The future of book*, a cura di G. Nunberg, Brepols, Turnhout, 1996, p. 300.

5 LANDOW, GEORGE P., *Hypertext. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992. (*Ipertesto. Il futuro della scrittura*, ed. Bassi Bruno, Bologna, Baskerville, 1993).

interdisciplinare nell'era digitale, in cui semiotica, umanistica, informatica interagendo, possono costruire una nuova coscienza nel processo mediatico comunicativo.

La filologia e, di conseguenza, la teologia non possono ulteriormente sottrarsi a questo connubio per viaggiare su monorotaie perché ritenute inconciliabili.

“Lo strumento informatico infatti conferisce all'ermeneutica le seguenti caratteristiche: la *velocità* (il computer rende possibile nella pratica ciò che senza il computer sarebbe possibile solo teoricamente); l'*esaustività* (si procede non più per campionate o per intuizioni “rapsodiche”, ma con l'esplorazione sistematica di tutte le parole del testo); la *verificabilità* (l'adozione di metodi induttivi per l'analisi testuale sottopone le interpretazioni a una costante verifica); l'attenzione all'*oggettività* (la mediazione dello strumento ci aiuta a spogliarci delle nostre precomprensioni linguistiche e culturali e di esplicitare tutto il non-detto che il contesto aggiunge ad ogni parola del testo); l'*atomicità* (l'adozione della logica cartesiana dell'informatica ci obbliga a sminuzzare i grandi procedimenti logici e linguistici in operazioni micro-logiche elementari), fermo restando che l'interpretazione rimane pur sempre opera di intuizione globale. D'altro canto, gli strumenti informatizzati, come le concordanze elettroniche, hanno i loro rischi: potrebbero infatti indurre il mestierante profano e pigro ad un uso frettoloso e superficiale; ma potrebbero viceversa indurre il ricercatore accorto e serio alla sindrome del collezionista, per cui ogni parola dell'autore, ogni contesto in cui occorre, appare importante e imperdibile”.⁶

Dall'anno 2000, assieme al prof. Sodi, ho cercato con pubblicazioni cartacee e digitali di sperimentare come questo modo di procedere sia valido e fondato.

La codifica è il momento più impegnativo nel processo di traghettamento di un documento al formato digitale.

E quattro sono i momenti salienti da tener presenti: trascrizione, traduzione, interpretazione, modellizzazione.

La prima parte dei volumi delle concordanze realizzati sono caratterizzati da un testo ridigitato conforme ma non somigliante all'originale e su questo testo, non sull'originale, è stata formulata la concordanza.

Gli studiosi dei libri liturgici hanno sempre ricostruito il testo per renderlo usufruibile ai loro alunni e agli studiosi e così sono disponibili per tutti i lavori sui sacramentari e sui messali da Mohlberg a Bruylants, da Deshusses a Dell'Oro. Seguire questa prima indicazione per rendere accessibile un testo ci è sembrato più che corretto oltre che ben fondato su tradizione ed esperienza.

6 ANDREA DI MAIO, *Elementi di lessicografia filosofico-teologica per lo studio dei “lemmata christianorum”* [2009] https://www.unigre.it/unigre/sito/PUG_HG_030820150936/uv_papers/378/09_Elementi_di_Lessicografia.pdf p.7

La parola viene trattata come un simbolo matematico e le frasi stesse diventano espressioni matematiche perché i connettivi sono ricavati dall'algebra e da operatori logici.

E proprio perché la matematica è una scienza che tende ad essere profondamente esigente ecco la prima necessità: ricostruire fedelmente il testo da analizzare.

Nel rielaborare una concordanza sono, quindi, fondamentali i lavori preliminari di trascrizione perché è necessario fornire alla macchina le informazioni corrette, corredate dalle variabili, sulle quali dovrà lavorare.

E oggi la macchina è veloce, non commette errori umani: non si distrae.

Sul sito www.liturgia.it il software per il web è *Concordance 3* di R. J. C. Watt dell'Università di Dundee. In via sperimentale i testi elettronici pubblicati sono trattati in questo modo a partire dal *Veronense* per finire con *l'Editio typica tertia* del Messale Romano.

Per una ricerca più accurata i testi sono stati adattati al software dell'Unesco Winisis e pubblicati sul web sul sito www.ibisweb/liturgia⁷.

Passiamo alla forma applicativa.

⁷ Sito gestito da d. VALERIO VESTRINI, presbitero della diocesi di Vicenza.

Sintagmi e paradigmi⁸

Come possiamo procedere nell'indagine?

1. *L'indagine proposta è sintagmatica e paradigmatica*

La linguistica, limita il proprio campo di ricerca alla lingua⁹.

In questo settore scientifico Ferdinand de Saussure ha operato una vera e propria rivoluzione copernicana, mettendo in evidenza l'unità segnica del significante e del significato. «Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica»¹⁰.

Successivamente, continuando su questa linea di pensiero Louis Hjelmslev ha introdotto i concetti di *espressione* e *contenuto* preferendoli a *significante* e *significato*.

Alla domanda che cosa sia propriamente un segno, lo studioso di Copenaghen riprende e rielabora la teoria saussuriana: il piano esterno dei suoni e quello interno delle idee, diventano il piano dell'*espressione* e il piano del *contenuto*.

I tratti che caratterizzano la struttura fondamentale di ogni lingua, per Hjelmslev, sono:

- una lingua è costituita da un piano dell'espressione e uno del contenuto;
- una lingua ha due assi: sistema e processo;
- i piani dell'espressione e del contenuto sono legati tramite la commutazione;
- una lingua ha relazioni definite reggenze e combinazioni;
- non c'è corrispondenza biunivoca tra espressione e contenuto.

Sull'asse del processo (o asse sintagmatico) i segni e i loro componenti stanno fra loro in relazione o congiunzione: sono legati ad altri elementi e segni, con cui si presentano in contiguità spazio temporale (gli uni vicino agli altri). Sono considerati rapporti in *praesentia*.

Abbiamo quindi dei sintagmi, cioè elementi linguistici minimi che, congiungendosi, danno luogo a sequenze complesse, le frasi. Su questo asse gli elementi si congiungono per contiguità spazio-temporale e la relazione che si instaura è sintagmatica ed è in *presentia* (**funzione e**).

Sull'asse del sistema (o asse paradigmatico), i segni e i loro componenti stanno in correlazione o disgiunzione: sono legati ad altri segni o componenti che potrebbero

⁸ BONACCORSO, GIORGIO, *Introduzione alla semiotica contemporanea*, Padova, 1987, dispense.

⁹ Cf. id, 182.

¹⁰ Id., 83-84.

stare al loro posto, ma che non possono esserci perché la simultaneità nel tempo e la sovrapposizione nello spazio non sono possibili. Sono considerati rapporti in *absentia*. Ad esempio come soggetto di una frase, al posto di qualunque nome comune o proprio, possiamo usarne un altro ma non sovrapporlo. E' una operazione impossibile. Nel momento in cui dico giacca non posso simultaneamente dire maglione.

In questo modo gli elementi della comunicazione hanno un rapporto di sostituzione o meglio di correlazione perché possiamo scegliere un elemento tra diversi elementi. Definiamo questo modo di procedere relazione paradigmatica.

La relazione risulta astratta, è dunque in *absentia*; siamo infatti sul piano della possibilità, del potrebbe esserci o un termine o un altro (**funzione o**).

Analizzando un testo si nota subito l'organizzazione sintagmatica, soprattutto se il testo è una successione di parole, di suoni, di immagini; anche un testo visivo, infatti, è una successione in base alla quale la comprensione è articolata. Anche in questo caso siamo all'interno di un processo.

Per Hjelmslev testo e processo possono essere considerati sinonimi.

Il testo è una struttura in quanto è formato da elementi dipendenti gli uni dagli altri. Una trama di dipendenze che danno valore alle parti di un testo e che sono di due nature diverse:

- * dipendenze di parti con altre parti (relazioni sintagmatiche o processo)
- * dipendenze fra queste parti e il tutto (sistema, relazioni paradigmatiche)

Per Hjelmslev l'analisi è non è altro che la descrizione del testo in base a queste due forme di dipendenza.

Procediamo nel nostro lavoro.

Solitamente le parti strutturali costituenti l'orazione presa in considerazione (*invocatio, amplificatio, petitio, ratio, scopus*), potrebbero essere considerate "unità sintattiche"¹¹ e permetterci di passare ad una prospettiva semantica.

Se accettiamo la definizione di sintagma¹² descrivendolo come «un'aggregazione di almeno due parole, che si combinano secondo rapporti più o meno logici e prevedibili», possiamo passare a diverse combinazioni, dipendenti dal termine che

11 Per poter formare una unità sintattica, gli elementi costitutivi del sintagma si organizzano intorno a un elemento principale, che può essere un verbo, un nome, un aggettivo, una preposizione etc., che prende il nome di "testa"
12 L. Cicu, *Il "sintagma" nella retorica classica e nel linguaggio dei Phaenomena di Germanico*, «Sandalion» IV 123, 1981, p. 123

vogliamo analizzare considerandolo principale per la nostra ricerca di senso teologico e che linguisticamente parlando dovremmo definire "testa". A questo punto operiamo un'unione artificiale di termini per attivare aree semantiche di parole, alla ricerca di nuove suggestioni teologiche che la *lex orandi* può generare.

Studiare teologia liturgica su manuali o trattati è senz'altro doveroso ma gli strumenti che soprattutto il digitale ci mette a disposizione ci permettono di inoltrarci in percorsi semantici che ci aprono panorami allettanti.

Dobbiamo premettere un presupposto fondamentale per la lingua latina: l'ordine delle parole non è assolutamente arbitrario: segue una struttura sintattica gerarchicamente determinata, e, nel caso delle orazioni, deve rispettare anche il "*cursus*".

Ritorniamo al sintagma che può essere verbale, nominale, aggettivale, preposizionale, a seconda dell'elemento che ne costituisce la testa.

Proviamo a lavorare su un sintagma nominale (SN)

- (1) a. [Paolo]_{SN} va al supermercato
- b. [Il papà di Paolo]_{SN} va al supermercato
- c. [Il caro e disponibile nipotino del papà di Paolo]_{SN} va al supermercato

sia "Paolo" (1a), sia "il papà" (1b), sia il "caro e disponibile nipotino" (1c) svolgono la stessa funzione nella frase (quella di soggetto) e, soprattutto, sono intercambiabili, cioè possono sostituirsi in maniera reciproca, indipendentemente dal fatto che nel primo caso si abbia una sola parola, in quanto il sintagma è formato dal solo nome *Paolo*; nel secondo caso ci siano due parole, in quanto il sintagma è formato dalla testa nominale *papà* introdotta dall'articolo *il*, seguita dal sintagma preposizionale "di Paolo"; mentre nel terzo caso le parole sono ben cinque, dato che la testa nominale *nipotino* è introdotta dall'articolo *il*, viene modificata dall'aggettivo *caro* e dall'aggettivo *disponibile*, uniti dalla congiunzione *e*.

Dobbiamo rilevare che stiamo lavorando sul piano del sistema cioè a livello paradigmatico (funzione **o**) per ottenere i sintagmi proposti. Lavoriamo cioè *in absentia* in quanto **o** utilizziamo Paolo **o** papà **o** nipotino.

Possiamo operare una sostituzione dei soggetti nella frase.

Nelle orazioni, a volte, ci troviamo di fronte a forme di *centonizzazione*: frasi prese da varie orazioni sono unite tra loro per dar luogo ad una nuova orazione.

Possiamo a questo punto dire che **sintagma** (*dal greco syntagma "composizione"*) è **un gruppo di elementi linguistici che formano un'unità in una frase.**

Così facendo possiamo mettere sullo stesso piano elementi singoli e insiemi di elementi che hanno la medesima funzione dal punto di vista della sintassi: è evidente che “il papà” ha la stessa funzione di “Paolo” e di “Il mio caro e disponibile nipotino” ma sintatticamente la frase non cambia, pur cambiando il sintagma nominale soggetto.

Due sono i tipi fondamentali di sintagma: il sintagma nominale e quello verbale.

Il primo è costituito da un nome accompagnato da uno o più determinanti (aggettivo, complemento¹³); il secondo è costituito da un verbo seguito da altri elementi.

Ribadendo. Abbiamo due tipi fondamentali di sintagma:

- Il **sintagma** (o **gruppo**) **nominale** (SN) è un nucleo sintattico incentrato su un nome.
- Il **sintagma** (o **gruppo**) **verbale** (SV) è un nucleo sintattico incentrato su un verbo.

Oltre al sintagma nominale e a quello verbale, vi sono altri tipi di sintagmi, come il **sintagma preposizionale** (SPrep), che è costituito da una preposizione seguita da un nome, il **sintagma aggettivale** (SAgg), che è costituito da un aggettivo accompagnato da altri elementi, sintagmi avverbiali (SAvv).

La testa, cioè la parola che impone all'intero sintagma il proprio comportamento sintattico, è l'elemento che dà nome al singolo tipo di sintagma.

Va precisato che **un sintagma può comprenderne altri**.

Es. *La celebre cantante lirica di origine greca si esibiva sul palco.*

Il sintagma *La celebre cantante lirica di origine greca* è formato da un nominale (*celebre cantante lirica*) e uno preposizionale (*di origine greca*).

In conclusione, ogni frase è costituita da sintagmi i quali, a loro volta, sono costituiti da parole. Si viene in tal modo delineando l'immagine di un discorso strutturato secondo livelli successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri: il livello della frase, superiore a quello del sintagma; il livello di quest'ultimo superiore a quello della parola.

Centro o testa di un sintagma è quella parola cui le altre si aggregano ma è essenziale perché la frase abbia senso. La testa di *La celebre cantante lirica di origine greca* è chiaramente *cantante*

Ripartiamo da una frase semplice:

il cane morde: *cane* è il sintagma nominale semplice, *morde* è il sintagma verbale semplice.

Ampliamo la frase: *Il cane morde un osso duro in giardino*, il cane è un sintagma nominale semplice il cui centro è il nome stesso *cane*; *morde un osso duro in giardino* è un sintagma verbale complesso che ha il suo centro nel verbo *morde*.

Attorno al centro del sintagma semplice *morde* si sono aggregate altre parole. Il sintagma verbale *morde* è correlato a preposizioni (*in giardino*, SPrep) e ad aggettivi (*duro*, SAgg).

13 In latino non esiste l'articolo; *repetita iuvant*

Nella lingua latina bisogna tener presente che le preposizioni sovente sono sostituiti dai casi (genitivo, dativo ecc.).

Il sistema dei casi in latino è un mezzo efficiente sia per marcare gli elementi che appartengono a uno stesso sintagma nominale, sia per indicare la funzione sintattica del sintagma nella frase. In latino, grazie al sistema dei casi, che permette una posizione molto più libera dei singoli elementi, esistono più possibilità nella collocazione non solo dei sintagmi nella frase, ma anche dei singoli elementi in un sintagma, e conseguentemente più possibilità di sintagmi discontinui. L'ordine libero di parole in latino ammette una grande distanza fra i singoli elementi di un sintagma (ad es. spesso il verbo è al termine della frase). Ciò che permette un'analisi serena sono gli elementi che, se appartengono allo stesso sintagma nominale, sono segnalati tutti dallo stesso caso.

2. Come indagare allora?

Distinguiamo fra la funzione **e** **congiunzione (sintagmatica)**¹⁴

e la funzione **o** **disgiunzione (paradigmatica)**¹⁵

2.1. FUNZIONE **e**

Prendiamo come esempio i seguenti fonemi¹⁶: a, e, i, o, m, n, p, r.

Possiamo ottenere i seguenti morfemi¹⁷: mani, pani, mero, pero, mine, mari, peri, pori.

Abbiamo congiunto fra loro i fonemi, costruendo delle catene: in mani abbiamo messo insieme m+a+n+i cioè **m e a e n e i**.

Abbiamo, cioè, lavorato a livello sintagmatico: abbiamo considerato gli elementi in base a ciò che precede o segue.

Con la funzione **e** possiamo avere delle permutazioni lavoriamo cioè a livello sintagmatico: usiamo le parti di una catena di fonemi, di morfemi, di sintagmi, di frasi.

14 Nella frase, le singole parole si dispongono in sequenze linearmente ordinate, che formano unità dette *sintagmi*. Il sintagma (fr. *syntagme*, ingl. *phrase*) è una struttura linguistica costituita o da una sola parola o da una combinazione di (due o più) elementi che formano un'unità costruita intorno a un nucleo (denominato *testa del sintagma*) e dotata di comportamento sintattico unitario.

Ad es., un sintagma nominale è un nome a cui sono aggiunti altri elementi, come in :

hai letto un libro molto difficile

dove al nome *libro* sono aggiunti elementi posti sia prima che dopo: prima l'articolo *un*; dopo l'avverbio *molto* e l'aggettivo *difficile*.

15 Nella linguistica moderna, usando la terminologia introdotta da L. Hjelmslev, con *paradigma* si intende l'insieme degli elementi della frase che contraggono tra loro una relazione virtuale di sostituibilità, potendo sostituirsi gli uni agli altri in uno stesso contesto.

16 E' un suono che non veicola un significato; unendosi ad altri suoni può originare un morfema.

17 E' un insieme di suoni (fonemi), che producono un significante capace di veicolare un significato

Prendiamo le seguenti parole: il, del, cane, gatto, è, nemico.

Possiamo ottenere: il cane è nemico del gatto / il gatto è nemico del cane.

Abbiamo così potuto verificare che cosa sia una permutazione¹⁸ ; nel nostro studio intenderemo le parole come segni minimi permutabili¹⁹.

Per la nostra ricerca testuale teologico-liturgica, allo stato della situazione, è di poca importanza la ricerca per fonemi, a meno che non si vada alla ricerca delle varianti nel latino liturgico medioevale (relacio, relatio...), di cui parla specificamente Rafael Quinto Pujol nella sua tesi di dottorato sul sacramentario Gellonense.

Nelle nostre applicazioni computazionali il piano sintagmatico può essere analizzato da espressioni contenenti **il punto** o **il l'operatore and**²⁰.

Con il punto si mantiene la successione delle parti della catena, senza la presenza di altre parti.

A titolo di esempio si consiglia di provare le seguenti ricerche:

Deus . qui . omnipotens

Deus . omnipotens . qui

qui . deus . omnipotens

Con l'operatore *and* (*) la catena presenta l'intromissione di altre parti.

Si riscrivano le espressioni precedenti con l'operatore *and* (* nel software da noi adottato²¹):

Deus * qui * omnipotens

Deus * omnipotens * qui

qui * deus * omnipotens

Si possono creare catene utilizzando il simbolo *and* qualora si desideri ricercare due termini non contigui; il punto è da usare quando si vogliono ricercare due termini contigui es: (Deus . qui) * omnipotens. Posso ancora variare la ricerca nella catena ponendo due punti o tre punti (sempre distanziati da uno spazio), accettando in questo modo la presenza di un'altra parte all'interno della catena.

A questo punto conoscendo bene la sintassi di ricerca si possono creare le più svariate catene.

18 Mutazione fra le parti di una catena (una catena è composta di parti)

19 HJELMSLEV, LOUIS, *Prolegomena to a Theory of Language*, Regents of the University of Wisconsin, 1961. La traduzione utilizzata è la seguente: HJELMSLEV, LOUIS, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1968, (Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi, 21) p.80.

20 Prima e dopo l'operatore logico (and, not, or .) si deve inserire uno spazio tranne che con \$

21 Winisis: Software UNESCO multilingue free per la gestione di dati testuali

Cfr. https://documen.site/download/installazione-di-winisis-e-teca-1-2_pdf

2.2. FUNZIONE o

Corrispondentemente a quanto detto più sopra a proposito del piano sintagmatico, sul piano paradigmatico le parole da usare sono: membro, paradigma, sistema, correlazione, commutazione, articolazione²² (disgiunzione, alternanza, diacronia).

Assumiamo una costante: **a n e**.

Quali sono i fonemi che possono essere scambiati e produrre un significato?

c, l, m, n, p, r, s, t, v.

Dobbiamo subito fare una considerazione: la presenza della consonante c non accetta la simultanea presenza della consonante l (in *absentia*).

O è presente una consonante o è presente un'altra consonante.

Per commutazione si intende la sostituzione di un elemento sul piano dell'espressione che comporti una differenza sul piano del contenuto. Per esempio se nella parola pane, si sostituisce p con t, o con r, si ottengono le parole tane, rane; ciò dimostra che in italiano t, r, sono portatori di una differenziazione del significato oltre che del significante; la variazione è sia sul piano dell'espressione che del contenuto.

Per avere una commutazione dobbiamo rilevare un cambiamento sia sul piano del significante che sul piano del significato (espressione/contenuto).

Ogni consonante scambiata dà origine a un morfema significativo (**c a n e, l a n e, m a n e, n a n e, p a n e, r a n e, s a n e, t a n e, v a n e**).

Possiamo scambiare tra loro anche morfemi: es. Il cane mangia la carne, il gatto mangia la carne, l'orso mangia la carne. L'elenco potrebbe proseguire ponendo a soggetto della frase tutti i carnivori.

Il cane e il gatto sono inclusi tra i carnivori:

il cane è un carnivoro; il gatto è un carnivoro.

La parola carnivoro ci fa entrare nel sistema.

I termini cane e gatto sono scambiabili, sono in correlazione.

Operare una mutazione fra due correlati si definisce **commutazione**.

La procedura è molto utile nella ricerca delle tematiche teologiche nei testi liturgici.

Quando abbiamo le commutazioni?

1) Un termine implica l'esclusione dell'altro.

22 Articolazione=analisi del sistema

Il giglio è un fiore; il tulipano è un fiore: ambedue possono essere inclusi in fiore ma la presenza del primo (giglio) non implica l'affermazione del secondo (tulipano). Potrebbe essere qualsiasi altro fiore.

Questo è un gatto implica che non sia un cane (ambedue sono carnivori, sono inclusi in carnivoro). Dire però che “questo non è un gatto”, non significa: “ questo è un cane”, potrebbe essere un altro animale carnivoro. la negazione del primo (gatto) non implica l'affermazione del secondo (cane).

2) Un termine è graduabile, opposto ad un altro termine (es. grande , piccolo).

Antonio è grasso implica che non sia magro.

Affermare però che non è grasso non implica che sia magro.

Anche in questo caso la negazione del primo non implica la affermazione del secondo.

3) Un termine è in **opposizione** ad un altro termine in modo **assoluto**:
maschio, femmina; celibe, sposato.

Lucia è nubile implica che non sia sposata.

Lucia non è nubile implica che sia sposata.

I due termini sono in opposizione binaria assoluta

Non si ha vera e propria commutazione in caso di

1) **sinonimia**:

il cavallo è veloce; il destriero è veloce

Si ha una semplice sostituzione, in quanto cambia solo il significante ma non il significato; (così divino può essere sostituito da soprannaturale, celeste, sacro, sublime, sovrumano, santo etc.).

2) **polisemia**:

calcio: impugnatura, pedata, gioco a squadre

cane: parte del fucile, canide

Non cambia il significante, cambia il significato quindi anche in questo caso si tratta di sostituzione. Il cambiamento dovrebbe essere sia sul piano dell'espressione che quello del contenuto.

Nei casi di commutazioni e/o sostituzioni nella ricerca computazionale si usa l'operatore logico *not* nella nostra applicazione diventa **and not**

Prenderemo in particolare considerazione i termini *deus, omnipotens, misericors*.

Provate a scrivere la seguente espressione:

misericors and not omnipotens * (deus . qui)

Concludendo dobbiamo evidenziare sul piano delle mutazioni i termini:

permutazione [spostamento, una mutazione tra le parti di una catena o di un sintagma; siamo sul piano dell'espressione, sul piano del processo, funzione e)];

commutazione [una correlazione ossia una mutazione sul piano dell'espressione produce una modifica sul piano del contenuto, sul piano del significato; siamo sul piano del sistema, funzione o];

una sostituzione [scambio sul piano dell'espressione senza mutazione sul piano del significato o viceversa].

Si apre a questo punto un nuovo capitolo della nostra ricerca.

La ricerca di un termine può aprire uno scenario inaspettato riproducendo lunghe liste di formule comprensive il termine stesso. Dobbiamo chiarirci i limiti, il perimetro del campo semantico; procedendo diversamente potremmo andare "fuori dal seminato".

CAMPO SEMANTICO

Possiamo avviarci a comprendere un altro punto fondamentale per la nostra ricerca che, procedendo per commutazioni e permutazioni, sull'asse del sistema e sull'asse del processo, tra piano dell'espressione e piano del contenuto, arriva al campo semantico con la finalità di accogliere contenuti teologici che la *lex orandi* ci spalanca attraverso il testo che ci parla e congiungere il cammino iniziato con la Colletta attraverso la Parola di Dio all'Embolismo prefaziale.

Perché questo tipo di ricerca?

Spesso gli alunni nel ricercare per sintagmi e paradigmi hanno la tentazione di presentare lunghe liste di formule che includono il termine ricercato. E' un modo di procedere privo di senso se non si circoscrive il perimetro della ricerca cioè il campo semantico, necessario per stabilire il senso teologico liturgico nella nostra ricerca.

Partiamo da un termine **carnivoro**.

La parola carnivoro richiama sia piante insettivore che animali carnivori siano essi mammiferi, rettili, pesci, anfibi, invertebrati o volatili

Ne scaturisce un groviglio anche se si segue una certa classificazione per insiemi o famiglie.

Lo stesso procedimento potremmo attuarlo in teologia liturgica, raggruppando termini per insiemi o famiglie.

Proseguiamo allora con un certo ordine: iniziamo a raggruppare etimologicamente cioè le parole hanno la stessa radice.

Prendiamo per esempio il lessema festa e cerchiamo più parole possibili collegate ad esso etimologicamente.

Tronchiamo a destra la parola festa: fest\$ (la procedura sarà spiegata più avanti)

Potremmo ottenere:

festaiolo festeggiare festino festivo festeggiamento

festante festoso festeggiatore festaccia

festosità festevolmente festeggiato festevolezza festina

festona festività festereccio

Tutte parole che hanno in comune una parte di significato, piano del contenuto (sono in relazione con il fatto di festeggiare) e una parte di significante, piano dell'espressione (possiedono almeno i fonemi fest).

Se adesso alle famiglie di parole aggiungessimo anche quelle che ci vengono in mente per associazioni di significato, o semantico, non preoccupandoci più del rapporto etimologico con festa, potremmo ottenere un insieme come questo:

candeline, compleanno, matrimonio, pranzo
musica domenica danze allegria messa
spumante regali auguri rito brindisi
ricevimento torta divertimento sorpresa

L'insieme ottenuto è un campo di parole unite da un rapporto di significato. I limiti di un campo sono impossibili da tracciare. Non avrebbe molto senso chiederci se "candeline" andrà inserito nel campo di festa, perché un campo dipende anche dal singolo soggetto che lo definisce. Io posso relazionare immediatamente candeline a festa e stabilire che per me queste due parole hanno una zona di significato in comune, ma può darsi che un altro non vi veda un gran legame.

I campi possono intersecarsi fra loro. Quello di sposa, ad esempio si interseca con quello di festa:

sposa, festa, nozze
sposa, unione, anello, velo, cerimonia, invitati, brindisi
ma anche con sposa, moglie, amore

Esistono dei campi di estensione vastissima (quello di animale, ad esempio o di uomo), altri con estensione un po' più limitata come carnivoro ma dobbiamo comunque dedurre che i campi semantici sono gruppi di parole organizzati in modo omogeneo sulla base del loro significato e creano delle reti logiche: per es., 'fiore' si lega a 'profumo', 'primavera', 'donna'....

Ci sono parole-chiave talmente importanti da collegarsi a tutte le altre e fornire la 'chiave' per aprire le porte del significato di un testo: per es., qual è la parola che unisce 'pioggia', 'foglie caduche', 'uva'? L'autunno!

Per campo semantico si intende, dunque, in linguistica, l'area di significato coperta da una parola o da un gruppo di parole in stretta relazione di significato. Questo è possibile per esempio quando due parole condividono almeno una proprietà semantica.

Ad esempio, il campo semantico di una parola come fiume comprenderà parole affini come ruscello, sponda, inondazione, fonte, sorgente, affluente, foce, delta, estuario e simili. Queste parole, tutte della stessa classe, devono avere in comune almeno una minima parte di significato per appartenere allo stesso campo semantico, si devono trovare almeno in speciali relazioni di significato tra di loro.

È impossibile stabilire con rigore assoluto quali parole appartengano o meno ad un campo semantico, dato che l'area di significati può essere soggettiva e cambiare di

epoca in epoca o da una comunità linguistica all'altra, o semplicemente da un costrutto teorico semantico all'altro (basato su componenti di significato, oppure su prototipi). Al campo semantico della città potranno rispondere parole come comune o insediamento e innumerevoli altre.

Ogni parola è inserita in una rete di correlazioni tra loro collegate sul piano dell'espressione e/o del contenuto come ribadisce Ferdinand de Saussure, "un dato termine è come il centro di una costellazione, il punto dove convergono altri termini coordinati"²³

Possiamo focalizzare l'attenzione su relazioni che hanno fondamento nell'essenza stessa dei significati dati come "vedere-occhio", "leccare-lingua", "abbaiare-cane", "nitrire-cavallo".

Questo rapporto semantico ristretto a due parole si può chiamare anche "campo semantico elementare"²⁴.

I campi semantici possono aprire vasti orizzonti sia sul piano dell'espressione che su quello del contenuto e diventare illimitati.

Se pronunciamo la parola mare e chiediamo a qualcuno di dirci tutto quello che gli viene in mente, ci accorgiamo che potrebbe organizzare i termini in gruppi tra loro diversi, in cui ciascuna parola ha in comune parti di significato con le altre parole.

Potrebbe legarli alla fauna marina: conchiglia, pesce, stella marina.

Potrebbe pensare ai mezzi di navigazione: alla barca, nave, traghetto, bastimento, piroscalo.

I gruppi di parole, raccolti in base al significato (piano del contenuto), si chiamano campi semantici.

L'aranciata, il caffè, il vino, la birra e il tè rientrano nel campo semantico delle bevande, pur essendo bevande di natura diversa tra loro. Il calcio, la pallacanestro, il tennis... rientrano nel campo semantico degli sport.

Certe parole, inoltre, possono appartenere a campi semantici diversi. Per esempio la parola mano appartiene al campo semantico dell'anatomia umana, ma anche a quello del gioco, del lavoro, del matrimonio. In questo caso, anche se sul piano dell'espressione non c'è variazione non si può parlare di stesso campo semantico.

Una parola può ad esempio includere il significato dell'altra. Si avrà allora il fenomeno dell'iponimia. La parola torrente contiene ad esempio tutte le caratteristiche (tratti distintivi) della parola corso d'acqua, che può variare a sua volta se è non particolarmente grande, variabile nel tempo eccetera. Diremo allora che corso d'acqua è un iperonimo di torrente, ruscello, fiume ed altri. Questi ultimi sono a loro volta iponimi di corso d'acqua. Secondo alcune teorie, è il solo rapporto di iperonimia a stabilire un campo semantico, in quanto come negli esempi precedenti raccoglie in base al significato gli altri termini (mare, bevande, sport, corso d'acqua).

23 F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Laterza, 2009, p. 153

24 Cfr. GECKELER, *La semantica strutturale*, Borlinghieri, 1979, p. 77

Domandiamoci ad es. ora se la parola misericordia appartenga al campo semantico della onnipotenza.

Sono due attribuzioni diverse, integrate, interdipendenti o separate?

Sono in rapporto di iponimia o di iperonimia?

La congiunzione *et* che unisce *omnipotens* a *misericors* quale funzione teologica svolge: congiunge o include?

Proseguiamo con applicazioni pratiche, legate al *software* adottato.

Parte computazionale

Ci eserciteremo con l'applicativo *wwwisis* riportato nel sito www.ibisweb.it/liturgia sul *Missale Romanum editio typica tertia* (2002)

La pubblicazione dell'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*²⁵ comporta necessariamente l'urgenza di uno strumento che dia la possibilità di conoscere quanto ivi racchiuso allo scopo di una sua valorizzazione nei più diversi ambiti. Ma tale *editio* esige un lavoro enorme che si protrarrà negli anni e che consiste nella "traduzione" dei contenuti nelle lingue nazionali. È particolarmente in vista di questo impegno che si è provveduto ad elaborare subito una *Concordantia*, in modo da venire incontro sia alle urgenze immediate, sia a quella giusta *curiositas* che accompagna ogni nuova edizione del libro liturgico.

La mole della presente opera è tale che non permette un'ampia pagina introduttiva, come del resto meriterebbe. Ci limitiamo pertanto a segnalare quanto può essere utile per la comprensione delle scelte operate, e per la valorizzazione immediata di questo strumento di lavoro e di ricerca.

Due errori di digitazione nel testo cartaceo:

1. [M1333sp] Populum tuum, Domine, quaesumus, caelestibus instrue disciplinis, ut, omnia vitando quae mala sunt et bona cuncta sectando, non indignationem tuam, sed iugiter misericordiam consequatur.

Errata: misericordiam / corrige: misericordiam

2. [Q290co] Caelesti pane refecti, quo fides alitur, spes provehitur et caritas roboratur, quaesumus, Domine, ut ipsum, qui est panis vivus et verus, esurire discamus, et in omni verbo, quod procedit de ore tuo, vivere valeamus.

Errata [Q290co] / corrige [Q290pc]

La pubblicazione cartacea è uno strumento finalizzato alla consultazione

1. Sigle delle formule del Missale Romanum

Nella prima parte sono raccolti tutti i testi presenti nel Missale Romanum, disposti secondo la loro originaria successione. La numerazione delle formule ha comportato la identificazione delle singole sezioni del Missale con sigle il più possibile pertinenti. Ne è scaturito il seguente quadro:

²⁵ Ci si riferisce al volume MANLIO SODI – ALESSANDRO TONIOLO, *CONCORDANTIA ET INDICES MISSALIS ROMANI*, Editio typica tertia, Libreria Editrice Vaticana, CITTÀ DEL VATICANO, 2002

A	= Tempus Adventus
N	= Tempus Nativitatis
Q	= Tempus Quadragesimae
T	= Sacrum Triduum Paschale
P	= Tempus Paschale
O	= Tempus «per annum»
M	= Ordo Missae
S	= Proprium de Sanctis
C	= Communia
R	= Missae Rituales
V	= Missae et orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa
Y	= Missae Votivae
D	= Missae Defunctorum
Z	= Appendices

Dal momento che si trattava di prendere in considerazione non solo i testi strettamente eucologici, ma anche tutti gli altri presenti nel Missale, costituiti da antifone, preghiere di benedizione, inni, invocazioni, litanie, monizioni, responsori e perfino da preghiere di devozione per prima e dopo la celebrazione della messa, si è dovuto ricorrere ad alcune abbreviazioni essenziali e, per quanto possibile, semplici. Ecco il quadro che ne è emerso:

ai	= Antiphona ad introitum
am	= Antiphona ad communionem
an	= Antiphona
bn	= Oratio benedictionis
bs	= Benedictiones sollemnes

co	= Collecta
fr	= Formula
hy	= Hymnus
iv	= Invocatio
ls	= Litaniae Sanctorum
mn	= Monitio – Admonitio
od	= Oratio devotionis
or	= Oratio
pc	= Post communionem
pe	= Prex eucharistica
pm	= Promissiones
pr	= Praeconium paschale
rp	= Responsorium
so	= Super oblata
sp	= Oratio super populum
vd	= Praefatio

Dall'insieme scaturisce una sigla alfanumerica semplice da leggere e da interpretare; ad esempio: P649co = collecta del Tempo di Pasqua; il numero progressivo permette di contestualizzare subito tale formula e di constatare che il testo appartiene alla "Missa in die" del giorno di Pasqua. Il metodo è stato usato per tutto il contenuto del Missale, di cui sono stati catalogati ben 3346 "pezzi".

Lo studioso può ricercare con sigle che indicano tempi liturgici, tipo di formula, con estrema libertà di associazioni e commutazioni.

Voglio conoscere il numero delle antifone d'ingresso del tempo di Natale?

Scrivo: **ai * n** ed ottengo **21**.

Se scrivo l'espressione **(n * ai) * deus** per sapere quante volte nelle antifone d'ingresso del tempo di Natale compaia la parola deus la risposta è: trovati n.6

A questo punto dobbiamo apprendere come ricercare utilmente nel *Missale Romanum, editio typica tertia* 2002.²⁶

I campi di ricerca caricati nel data base (ibisweb/liturgia - M. Editio tertia) sono 2:

1 orationis textus:

riporta per intero il testo della orazione/formula.

2 tempus celebrationis et genus orationis:

riporta il tempo e il tipo di orazione/formula classificati da successione numerica numerica (1-3346).

Es.

Ad te levavi animam meam, Deus meus, in te confido, non erubescam. Neque irrideant me inimici mei, etenim universi qui te exspectant non confundentur.

A1ai (Adventus + numero progressivo + antiphona ad introitum)

A che pagina del Messale si trova?

Ricerco il numero della pagina in <https://www.latinitas.it/m3/corr.pdf>

Nel nostro caso a pag. 121

26 Il testo cartaceo di riferimento: MANLIO SODI – ALESSANDRO TONIOLO citato in nota precedente

2. Modalità di ricerca

Si possono effettuare diversi tipi di ricerca.

2.1. TERMINI PRECISI

(si deve indicare esattamente il termine come appare nel MR: anche una piccola differenza produrrà una ricerca negativa).

Si scriva MARIA (è possibile scriverlo anche minuscolo)

Si clicchi su cerca

L'elaboratore ha trovato il termine Maria in 52 testi o formule. Se un termine ricorre più volte in una stessa formula o testo viene calcolato una volta sola. Se si vuole conoscere il numero completo delle occorrenze di un termine si deve usare il *software Concordance* che si trova in www.liturgia.it .

Es 1

Omnipotens sempiternus Deus, nativitatem Filii tui secundum carnem propinquare cernentes, quaesumus, ut nobis indignis famulis tuis misericordiam praestet Verbum, quod ex Virgine Maria dignatum est caro fieri, et in nobis habitare Iesus Christus, Dominus noster.

A137co

(Tempo di Avvento nr. 137 colletta a pag. 148 del Missale)

2.2 *TERMINI TRONCATI A DESTRA* dal segno \$ (dollaro, sopra il numero 4 nella tastiera italiana)

Si scriva:

maria\$

Si proceda come sopra.

Il termine compare 144 volte in 144 testi distinti.

2.3. ricerche per ASSOCIAZIONI DI TERMINI²⁷

Proviamo ora a scrivere una associazione.

Si scriva: MARIA\$ * IMMACULATA\$ (il termine * si chiama *and*) la ricerca è per permutazione

La ricerca sui testi mostra che il termine maria\$ e il termine immaculata\$ si trovano associati solo 6 volte (possiamo scrivere sia maria-immaculata come immaculata-maria: il data base li trova in ogni caso e li associa sempre)

²⁷ Gli atti del IV Congresso internazionale di linguistica per motivi teorici, dal momento che il termine associazione ha implicanze psicologiche, suggeriscono di sostituire il rapporto associativo con rapporto paradigmatico e il termine associazione con commutazione. Si continuerà ad usare il termine associazione comunque dato l'uso imposto dagli studi in liturgia in questo settore.

2.4. COMMUTAZIONE O ESCLUSIONE DI TERMINI

E per le commutazioni²⁸ e per le esclusioni?

Il nostro data base non si scompone: può effettuare le più complesse ricerche, se si conosce il linguaggio booleano²⁹.

Noi ci accontentiamo di usare un altro simbolo: il simbolo *and not*.

Nel nostro linguaggio questo simbolo richiama la funzione NOT.

In questo modo escludiamo il termine da ricercare.

Proviamo.

Effettuiamo una ricerca per sapere se i termini *virgo* e *maria* compaiano talvolta senza la parola *immacolata*.

Si scriva:

*virg\$ * maria\$ and not immacolata\$:*

Compare 99 volte

Si proceda nella verifica delle varie schermate. Si può capire con quali aggettivi l'attributo *immacolata* sia sostituito e troviamo il prevalere di *beata* per cui da sempre *Maria* nella *lex orandi* è venerata come *Beata Virgo Maria (B.V.M.)*.

Non troviamo un altro termine che possa sostituire l'aggettivo *immacolata*.

L'unico testo significativo è il seguente:

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus: Qui beatissimam Virginem Mariam ab omni originalis culpae labe praeservasti, ut in ea, gratiae tuae plenitudine ditata, dignam Filio tuo Genetricem praeparares, et Sponsae eius Ecclesiae, sine ruga vel macula formosae, signares exordium. Filium enim erat purissima Virgo datura, qui crimina nostra Agnus innocens aboleret; et ipsam prae omnibus tuo populo disponebas advocatam gratiae et sanctitatis exemplar. Et ideo, choris angelicis sociati, te laudamus in gaudio confitentes: Sanctus.

S1931vd

Nei formulari *sine macula* è solitamente riferito ad *Agnum*.

Innocentes pro Christo infantes occisi sunt, ipsum sequuntur Agnum sine macula, et dicunt semper: Gloria tibi, Domine

S1954ai

Vi è un'ulteriore possibilità nella ricerca: l'utilizzazione dell'operatore + (il nome è OR operatore logico).

28 Sarebbe opportuno distinguere nelle ricerche tra commutazione e co-occorrenza. Ma non complichiamo.

29 George Boole (1815-1864). Matematico e logico inglese. A lui si devono oltre a contributi nell'Analisi Matematica, un notevole sviluppo dell'aspetto formale della Matematica e, soprattutto, l'esordio di una vera e propria logica matematica.

Ebbe il merito di aver saputo ridare in modo semplice l'andamento del del ragionare corretto, offrendo per primo una realizzazione di quella logica matematica, di quel calcolo logico auspicato da G.W. LEIBNIZ. Le applicazioni dell'algebra di BOOLE nelle più raffinate tecnologie dei computer testimoniano la fecondità delle intuizioni booleane.

In questo modo, se si ricercano i termini immacolata e maria, si otterrà come risultato:

1. l'insieme delle orazioni che contengono immacolata
2. l'insieme delle orazioni che contengono maria
3. l'insieme delle orazioni che contengono sia immacolata e sia maria

Qual è la differenza allora fra l'operatore + (OR) e l'operatore * (AND)?

Il primo (+) individua tutte le orazioni contenenti i termini richiesti.

Il secondo (*) raccoglie solo le orazioni che contengono tutti i termini assieme formulati nella ricerca.

Nel caso in cui si volessero ricercare termini contigui si provi con la funzione del punto (.).

Ad esempio volendo cercare *Deus* subito seguito dal relativo *qui*, si scriva **Deus . qui.**

Si ottiene il risultato voluto: si è pronti per effettuare una ricerca sugli ampliamenti con gli elementi anamnetici in modo veloce e completo.

Per ricercare una contiguità con un termine in mezzo si scrivano due punti:

Deus . . qui e così si scrivano tre punti nel caso in cui si accettino due termini tra le parole da ricercare.

3. Esempi di ricerche di analisi linguistica computazionale sul Messale Romano

Impostiamo la prima ricerca con la finalità di verificare quale sia il rapporto, solo numerico nel nostro caso, tra l'invocazione anamnetica espressa dal pronome *qui* e gli attributi di Dio *misericors e omnipotens*.

Si vada in funzioni di ricerca

Inserite l'espressione:

Deus . qui

Si ottiene

442 DEUS . QUI

La parola *Deus* appare nel dizionario 1089 volte.

Il relativo *qui* 605 volte.

Deus unito a *qui* in modo contiguo appare 442 volte.

Deus * qui dà come risultato 626. Dobbiamo essere in grado di capire il motivo della differenza.

Effettuiamo ora la ricerca con l'aggettivo *omnipotens*.

Proviamo a vedere quante volte appaia unito a *DEUS . QUI*

Come espressione di ricerca scriviamo:

Omnipotens * (Deus . qui)

Si raccomanda una lettura attenta dell'ampliamento della *invocatio* introdotta dal relativo *qui*.

Interessanti anche gli aggettivi che accompagnano *omnipotens*, soprattutto *sempiterna* (puoi verificare che è sempre e solo contiguo?)

Ricerchiamo sull'aggettivo *misericors*, unito all'espressione *DEUS . QUI*, per verificare se esistano ampliamenti per esprimere la misericordia di Dio.

Scriviamo come espressione di ricerca:

Misericors * (Deus . qui)

Verifichiamo, ora, se per caso esista una invocazione *Misericors Deus*, senza l'aggettivo *omnipotens*, ampliato dal relativo *qui*.

Scriviamo come espressione di ricerca:

Misericors and not omnipotens * (Deus . qui)

Otteniamo una videata in cui compare un'espressione molto espressiva: nessun risultato.

A voi le conclusioni teologiche.

Per meglio controllare se il risultato sia corretto procediamo a ricercare con l'espressione (*DEUS * MISERICORS*) and not *OMNIPOTENS*.

3.1 Sintassi delle espressioni di ricerca

Le espressioni precedentemente esaminate possono divenire più complesse, combinando i termini con gli operatori logici che elenchiamo:

\$.
* and not
+

Gli operatori logici sono stati posti in ordine di priorità dall'alto verso il basso. Qualora in una stessa espressione comparissero operatori con identica priorità, l'ordine gerarchico sarà da sinistra verso destra.

Ad esempio nell'espressione:

Deus + omnipotens * misericors

verrà preso in considerazione prima **omnipotens * misericors** e poi **Deus + (omnipotens * misericors)**

Invece nell'espressione:

(Deus + omnipotens) * misericors

verrà presa in esame prima la parte **deus + omnipotens** e poi * fra **(deus + omnipotens)**.

La differenza fra le due espressioni nel risultato è notevole; provate a scriverle.

Se volete fare un altro esercizio, provate la differenza fra le seguenti espressioni:

(Omnipotens and not misericors * Deus) . qui

e

Omnipotens and not misericors * Deus . qui

La prima dà come risultato 1.

La seconda 83.

3.2 Regole particolari

Nelle espressioni seguite le tre regole seguenti:

1. Due operatori non possono essere adiacenti cioè non si può scrivere di seguito ad es. and not seguito da * . L'adiacenza è solo prevista per \$

2. Il numero delle parentesi aperte deve corrispondere al numero delle parentesi chiuse (si possono aprire e chiudere solo parentesi tonde).

3. Digitare uno spazio prima e dopo ogni operatore logico tranne \$

4. ESERCIZI SULLA STRUTTURA DELLA COLLETTA

Dopo aver aperto la pagina: www.ibisweb.it/liturgia, cliccando sulla sinistra la voce **M. Editio Tertia**, possiamo iniziare a scrivere le formule nel riquadro per la ricerca.



Voglio conoscere il numero delle antifone d'ingresso del tempo di Natale?

Scrivo: **ai * n** ed ottengo **21**.

Clicco nuovamente a sinistra alla voce **M. Editio Tertia** per una nuova ricerca.

Se scrivo l'espressione **(n * ai) * deus** per sapere quante volte nelle antifone d'ingresso del tempo di Natale compaia la parola deus la risposta è: trovati n.**6**

Solitamente una colletta viene esaminata nella sua struttura per individuarne

L'invocatio

L'ampliatio

La petitio

Lo scopus

La ratio

Esaminiamo di seguito le singole parti

4.1 L'invocazione

Le orazioni, solitamente, sono rivolte al Padre:

*oratio post Introitum missae, ad Patrem: cum altari assistitur, semper ad Patrem dirigatur oratio*³⁰.

Il Messale Romano prevede che la colletta possa essere

1.rivolta al Padre

2.rivolta al Padre, ma verso la fine dell'orazione si fa menzione del Figlio.

3. rivolta al Figlio.

Di conseguenza per la Colletta propone tre conclusioni diverse

1.Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

30 can. 23 del III Concilio di Cartagine, a.397

2. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

3. Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

La liturgia in lingua latina solitamente si rivolge alle Persone della ss.ma Trinità (*liturgia opus trinitatis*) con due termini *Deus e/o Domine*, al vocativo.

I due termini possono essere uniti nell'invocazione nella sequenza *Domine Deus*.

Se ricerchiamo: **domine . deus** otteniamo 73 formule; da notare che i termini se adiacenti non appaiono mai invertiti nella forma: *Deus Domine*.

Nelle collette il termine *Deus* compare 536 volte e *Domine* 178 se ricerchiamo **deus * co** e successivamente **domine * co**

Il termine *Deus* non associato al vocabolo *Domine* appare 511 volte: **(deus * co) and not domine**

Il termine *Domine* non accompagnato dal termine *deus* appare 153 volte: **(domine * co) and not deus**

Non sempre i termini sono accostati ma possono essere presenti nella stessa formula ad es.:

Cum invocarem te, exaudisti me, Deus iustitiae meae, in tribulatione dilatasti me; miserere mihi, Domine, et exaudi orationem meam.

Q301am

Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiae tuae, quae a saeculo sunt. Ne umquam dominantur nobis inimici nostri; libera nos, Deus Israel, ex omnibus angustiis nostris.

Q304ai

Verba mea auribus percipe, Domine, intellege clamorem meum. Intende voci orationis meae, Rex meus et Deus meus.

Q310ai

Dalle indicazioni presenti nel *Missale Romanum* per trovare se una formula sia rivolta al Figlio si scriva l'espressione: **qui . vivis**

Per trovare se l'invocazione è rivolta al Padre, ma verso la fine dell'orazione si fa menzione del Figlio, è sufficiente scrivere l'espressione: **qui . tecum**

L'invocazione che si esprime con i termini *Deus e/o Domine* può essere definita invocazione semplice.

Scorrendo la lista delle orazioni riportate dal database possiamo trovare aggettivi possessivi che accompagnano i due termini, di solito *meus, noster*; penso che anche in questo caso si possa ancora parlare di invocazione semplice. L'espressione *Domine Deus noster* non aggiunge nulla che qualifichi o caratterizzi i termini prescelti per l'invocazione, funzione che invece svolgono gli aggettivi qualificativi quali *omnipotens, misericors, sempiterna, sancte, aeterna* che tendono a rendere l'invocazione composita, potenziata, arricchita: gli aggettivi qualificativi ci permettono di aggiungere sfumature rilevanti e al tempo stesso di evidenziare la Trascendenza in un processo analogico e di differenziazione, perché il Totalmente Altro ha voluto

incarnarsi in Gesù Cristo: “infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato”³¹.

Di solito l’invocazione si trova nella prima parte delle formule (I stico) ma può essere rinvenuta anche in stichi successivi:

Passer invenit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos: altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus! Beati qui habitant in domo tua, in saeculum saeculi laudabunt te.

Q378am

Sumentes pignus caelestis arcani, et in terra positi iam superno pane satiati, te, Domine, supplices deprecamur, ut, quod in nobis mysterio geritur, opere impleatur.

Q379pc

Unius panis alimonia refecti, in commemoratione sanctorum martyrum, te, Domine, suppliciter deprecamur, ut, in tua dilectione unanimes manentes, patientiae praemium mereamur consequi aeternum.

S1909pc

31 Eb. 4,15

4.2 Ampliamento dell'invocazione

Come si diceva più sopra vi possono essere forme letterarie tendenti a qualificare o caratterizzare i termini prescelti per l'invocazione, funzioni che ci permettono di aggiungere sfumature rilevanti e al tempo stesso di evidenziare la Trascendenza in un processo analogico, dato che dobbiamo partire dal nostro limite orizzontale, antropologico, per cercare di innalzarci verso Dio.

L'ampliamento può essere espresso da un aggettivo unito (*omnipotens, misericors, sempiterna, sancte, aeterna*) al termine usato per l'invocazione (*Domine / Deus*), che può essere specificato a sua volta da un genitivo.

La ricerca ad es. **Deus . fidelis** chiarisce il senso di quanto detto, specie nella seguente formula:

Omnipotens sempiterna Deus, fidelium splendor animarum, dignare mundum gloria tua implere benignus, et cunctis populis appare per tui luminis claritatem.

N194co

L'invocazione *Deus* è arricchita da due aggettivi qualificativi *omnipotens e sempiterna* e dall'apposizione *fidelium splendor animarum* (l'apposizione è un sostantivo che s'aggiunge a un altro per determinarlo e attribuirgli una proprietà particolare, nel nostro caso *splendor*, a sua volta specificato dal genitivo *fidelium animarum*).

Scorrendo le formule ricercate si può notare in D3174co l'espressione iniziale *Fidelium, Deus, omnium conditor et redemptor*: l'apposizione è espressa da due sostantivi *conditor et redemptor* a loro volta specificati dal genitivo *omnium fidelium*. L'invocazione *Deus* non è all'inizio: è preceduta dal termine *fidelium*.

Prova a ricercare **Deus . vita**

Deus, vita fidelium, gloria humilium, beatitudo iustorum, ad preces supplicum benignus intende, ut, qui promissa tuae sitiunt largitatis, de tua semper abundantia repleantur.

P775co

Omnipotens sempiterna Deus, vita mortalium et exultatio Sanctorum, te supplices exoramus pro famulis tuis (N. et N.), ut, mortalitatis nexibus expediti, regnum tuum in gloria possideant sempiterna.

D3164co

Possiamo verificare come l'apposizione si arricchisca di sostantivi: *vita, gloria, beatitudo, exultatio* a loro volta specificati dal genitivo.

A questo punto dobbiamo distinguere l'ampliamento espresso in forma semplice (invocazione unita ad aggettivo) dall'ampliamento composito con la presenza di un'apposizione.

Un'ulteriore modo di valorizzare l'invocazione è esprimere l'ampliamento con una proposizione relativa.

La ricerca **deus . qui** dà come risultato 442 formule: testi sufficienti per una tesi.

Digitando **deus . cuius** si ottengono come risultato 41 formule e nello stesso stico facilmente sono riscontrabili termini come *Filius, Unigenitus, Verbum*.

Potete continuare con **deus . cui** etc. declinando il pronome relativo *qui, quae, quo*.

Relativo al plurale? Provate. Non dovrete trovare alcun ampliamento dell'invocazione.

Interessante è la composizione nelle formule in cui l'apposizione è unita al relativo determinando un ampliamento molto complesso.

Deus, humanae conditor et redemptor naturae, qui Verbum tuum in utero perpetuae virginitatis carnem assumere voluisti, respice propitius ad preces nostras, ut Unigenitus tuus, nostra humanitate suscepta, nos divino suo consortio sociare dignetur.

A107co

L'apposizione espressa con un duplice sostantivo *conditor et redemptor* è a sua volta arricchita dalla proposizione relativa "*qui Verbum tuum in utero perpetuae virginitatis carnem assumere voluisti*" mettendo in risalto la volontà di Dio non solo di creare la natura umana ma di provvedere concretamente alla sua redenzione assumendone la carne in un *utero* in forma straordinaria (*perpetuae virginitatis*).

Per ottenere formule di tale spessore teologico non è sufficiente la *lectio* ma è necessaria una lunga e paziente *meditatio/ruminatio*, che si trasformi in *oratio*.

Qual è lo scopo dell'ampliamento? Ricordare in sintesi (le orazioni latine romane sono brevi, concise, concrete) le *mirabilia Dei* e di conseguenza far da risonanza anamnetica alla parte successiva dello sviluppo della formula orazionale.³²

32 L'ampliamento è parte integrante della funzione anamnetica della formula, anche se non deve essere definita semplicemente con il termine anamnesi.

4.3 Petizione/Richiesta

L'orazione il più delle volte prosegue esprimendo una richiesta (*petitio*) nel modo verbale imperativo o congiuntivo perlopiù esortativo.

Spesso vi si trova la forma verbale da *quaesumus* che anticipa l'*ut* indicante lo *scopus*, il fine della richiesta.

Poniamoci delle domande.

Partiamo dalle collette in cui è presente **ut**.

Ricerchiamo **co * ut**. Sono 590 collette

In quante di queste collette è presente *quaesumus*? 267 risultato ottenuto dopo aver digitato: **co * quaesumus**

Possiamo avere delle collette in cui sia presente *quaesumus* ma non compaia *ut*? 39 è il risultato.

La ricerca viene eseguita con la seguente espressione: **(co * quaesumus) and not ut**

Salta all'occhio la seguente colletta

Indignos, quaesumus, Domine, nos famulos tuos, quos actionis propriae culpa contristat, Unigeniti tui adventu salutari laetifica.

A92co

Il verbo *quaesumus* esprime la *petitio*.

Due verbi si contrappongono: *contristat/laetifica*.

La colletta inizia con un termine che chiarisce la posizione dell'assemblea di fronte a Dio: *indignos* da legare a *culpa*.

Propongo un'altra colletta:

Corda nostra, quaesumus, Domine, tuae maiestatis splendor illustret, quo mundi huius tenebras transire valeamus, et perveniamus ad patriam claritatis aeternae.

N199co

Anche in questo caso il verbo *quaesumus* esprime la *petitio*.

Splendor, tenebras, claritatis danno il senso della *concinnitas*, dell'armonia del prodursi dei concetti attraverso i termini pur in una straordinaria concisione.

Possiamo avere collette in cui sia presente *ut* ma non *quaesumus*? Sono molte di più:

La ricerca: **(co * ut) and not quaesumus** dà come risultato 362 collette.

Da ultimo, possiamo avere delle collette in cui non sia presente né *quaesumus* né *ut*?

La ricerca: **co and not quaesumus and not ut**- trova n.64 formule.

Una tra le collette più semplici:

Omnipotens sempiterne Deus, infirmitatem nostram propitius respice, atque ad protegendum nos dexteram tuae maiestatis extende.

Q279co

Respice ed *extende* esprimono la *petitio*. Lo *scopus* è espresso con il gerundio retto da *ad* (*ad protegendum nos*). Lo *scopus* non sempre è espresso dalla congiunzione *ut*.

Oppure

Omnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper et devotam gerere voluntatem, et maiestati tuae sincero corde servire.

O1095co

nos tibi semper et devotam gerere voluntatem et maiestati tuae sincero corde servire costituiscono l'oggetto della *petitio* (*fac*) e sono proposizioni oggettive .

4.4 Lo scopo - il fine

La congiunzione *ut* spesso introduce lo *scopus*, il fine della petizione, della richiesta. Abbiamo visto che può essere espresso anche da *ad* seguita dal gerundio.

Diciamo spesso per la congiunzione *ut* perché nel paragrafo precedente abbiamo potuto osservare come esistano collette senza *ut*, anzi, a volte, anche senza *quaesumus*.

A volte può succedere che dopo l'*ut* avvenga una specificazione per chi è l'istanza o la richiesta, che perlopiù viene sottinteso, dando origine ad una proposizione relativa libera, per circoscrivere con precisione i beneficiari.

La ricerca **ut . qui** (il *qui* in questo caso circoscrive con la relativa coloro che beneficiano della petizione) produce ben 119 risultati.

Ne scegliamo subito uno.

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut, qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur, expectata Unigeniti tui nova nativitate liberemur.

A112co

Chi sono i beneficiari della *petitio*? *qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur*.

Manca il soggetto *nos* e questa mancanza ci fa parlare di proposizione relativa libera. In questa espressione si ritrovano tutti i battezzati che hanno presentato la richiesta (*concede*): tutti noi (*nos*) siamo oppressi sotto il giogo della antica schiavitù e quindi tutti saremo liberati dall'attesa nuova nascita dell'Unigenito. E' facile quindi dedurre che si tratta di una contrapposizione letteraria teologica tra l'oppressione della schiavitù della Legge e la novità della libertà operata da Gesù Cristo, in cui tutti siamo compresi.

Spesso quindi la proposizione relativa non è finalizzata a delimitare confini personali o comunitari di chi possa realmente usufruire dell'azione di redenzione ma specifica un particolare aspetto della redenzione operata da Cristo riguardante la totalità di coloro che partecipano alla celebrazione.

Perché usare la proposizione relativa libera? Perché manca il soggetto in questo caso *nos* sia per il verbo *deprimimur* all'indicativo, sia per *liberemur*, al congiuntivo, verbo della proposizione completiva volitiva finale? In questa forma si rafforza retoricamente il senso teologico del soggetto dello *scopus* della *petitio* facendo seguire l'*ut* immediatamente dal relativo *qui*. Il soggetto è lo stesso per ambedue i verbi.

Si propone un'altra colletta per chiarire quanto intendiamo dire:

Deus, cuius Verbi aeternitas caeli faciem decoravit, et ex Maria Virgine carnis nostrae fragilitatem susceperit, quaesumus, ut qui splendor veritatis in nobis apparuit, pro mundi redemptione in plenitudine potestatis procedat.

N210co

Anche in questo caso il soggetto della subordinata preceduta da *ut* è strettamente collegato a quanto viene asserito nella relativa precedente introdotta da *cuius* e nello *scopus* rimane identico per ambedue i verbi *apparuit* e *procedat*.

E' evidente il senso teologico letterario della relativa introdotta dal relativo *qui*, che inserisce una proposizione per specificare un aspetto redentivo di Gesù Cristo, apparso in noi splendore di verità, perché possa procedere con pieni poteri verso l'attuazione della redenzione del mondo.

La relativa libera non presenta il sostantivo nominale (*Verbum*) per rafforzare il senso del soggetto della proposizione finale scopo della petizione introdotta da *quaesumus*. Perché questa citazione? Mi richiama la lettera Enciclica "Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II, 6 agosto 1993, giorno che celebra la Trasfigurazione: la risposta cristiana magisteriale a chi professa che nulla è vero e quindi tutto è permesso, di nietzschiana memoria.

Queste proposizioni sono molto usate per esprimere lo *scopus* e, come abbiamo notato, sono ben 119.

Ci fanno comprendere l'armonia (*concinnitas*) sottostante alle orazioni latine: la proposizione reggente non è mai isolata ma viene sempre coerentemente sia linguisticamente che teologicamente completata dalla subordinata. I due esempi citati (A112co e N210co) sono un piccolo assaggio della coerenza armonica del pregare nella forma latina romana.

Domandiamoci se la reggente *Concede, quaesumus, omnipotens Deus* possa sussistere senza la successiva proposizione *ut, qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur, expectata Unigeniti tui nova residuum liberemur*. Chiaramente no. In questo caso la grammatica latina ci suggerisce di orientarci a definirla come proposizione completiva volitiva finale piuttosto che semplicemente proposizione finale.

Le proposizioni completive volitive finali sono affini per significato alle proposizioni finali e per questo fanno parte nell'esame della struttura della colletta dello *scopus*.

Quindi per non complicarci ulteriormente il lavoro nel delineare la struttura della colletta indicheremo la proposizione retta da *ut* con il termine *scopus*. Il pronome relativo *qui* introduce una proposizione relativa propria espressa con un verbo all'indicativo per specificare, circoscrivere il soggetto *nos* sottinteso, come abbiamo descritto più sopra.

Finora abbiamo esaminato relative libere espresse da *qui* ma le stesse considerazioni possono essere fatte se il pronome relativo è ad es. *quibus* (a coloro ai quali) o *quos* (coloro che all'accusativo)

Adesto, quaesumus, Domine, familiae tuae, et residuum impende, ut, quibus fidei gratiam contulisti, in resurrectione Unigeniti tui portionem largiaris aeternam.

P740co

Omnipotens sempiterne Deus, propensius his diebus tuam pietatem consequamur, quibus eam plenius te largiente cognovimus, ut, quos ab erroris caligine liberasti, veritatis tuae firmiter inhaerere facias documentis.

P745co

Famulis tuis, quaesumus, Domine, residui gratiae munus impertire, ut, quibus beatae Virginis partus exstitit salutis exordium, Nativitatis eius festivitas pacis tribuat incrementum.

S1727co

Questi tre casi presentano proposizioni finali. La reggente può sussistere da sola.

In ultima istanza presento alcuni esempi di proposizione completiva volitiva finale, di solito introdotta da verba *rogandi* o verba *voluntatis*:

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut

Da nobis, quaesumus, Domine Deus noster, ut

Fac, quaesumus, omnipotens Deus, ut

Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut

Quaesumus, Domine Deus noster, ut

Possono essere più complesse come:

Omnipotens et misericors Deus, qui beati N. praedicatione patres nostros illuminare dignatus es, concede nobis, quaesumus, ut

Deus, qui famulo tuo N. dedisti in aerumnis residui infirmitate servire, concede, quaesumus, ut

Deus, qui conspicias populum tuum nativitatis dominicae festivitatem fideliter exspectare, praesta, quaesumus, ut

Le proposizioni reggenti, nei casi successivi, hanno senso anche se non sono prese da sole e non necessitano di per sé di essere accompagnate dalla proposizione introdotta da *ut*, che sono, quindi, da definirsi semplici proposizioni finali.

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae residuum, ut

Propitiare, Domine Deus, supplicationibus nostris....ut

Dirigatur, quaesumus, Domine, in conspectu tuo nostrae petitionis oratio, ut

Oriatur, quaesumus, omnipotens Deus, in cordibus nostris splendor gloriae tuae, ut,

Gratias de collatis muneribus referentes, fac nobis propitius, omnipotens Deus, quae ventura sunt desiderare praestanda, ut

4.5 *Ratio, il motivo*

Con *ratio* si intende la ragione, la motivazione riferita alla richiesta del modo di procedere e di agire.

4.5.1 In prima istanza la *ratio* potrebbe essere espressa da una proposizione causale. Verifichiamo, quindi, la presenza della congiunzione *quia*, che introduce la causale in latino

La ricerca: **quia * co** trova n.11 risultati.

Questa la sequenza delle collette.

Custodi, Domine, quaesumus, Ecclesiam tuam propitiatione perpetua, et quia sine te labitur humana mortalitas, tuis semper auxiliis et abstrahatur a noxiis, et ad salutaria dirigatur.

Q343co

Ecclesiam tuam, Domine, miseratio continuata mundet et muniat, et quia sine te non potest salva consistere, tuo semper munere gubernetur.

Q382co

Dirigat corda nostra, quaesumus, Domine, tuae miserationis operatio, quia tibi sine te placere non possumus.

Q457co

Fac nos, omnipotens Deus, sanctis exsultare gaudiis, et pia gratiarum actione laetari, quia Christi Filii tui ascensio est nostra provectio, et quo processit gloria capitis, eo spes vocatur et corporis.

P855co

Deus, in te sperantium fortitudo, invocationibus nostris adesto propitius, et, quia sine te nihil potest mortalis infirmitas, gratiae tuae praesta semper auxilium, ut, in exsequendis mandatis tuis, et voluntate tibi et actione placeamus.

O987co

Sancti nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum, quia numquam tua gubernatione destituis, quos in soliditate tuae dilectionis instituis.

O993co

Da nobis, quaesumus, Domine Deus noster, in tua semper devotione gaudere, quia perpetua est et plena felicitas, si bonorum omnium iugiter serviamus auctori.

O1119co

Magnificet te, Domine, sanctorum tuorum Cosmae et Damiani veneranda memoria, quia et illis gloriam sempiternam, et opem nobis ineffabili providentia contulisti.

S1768co

Beatorum martyrum tuorum Laurentii et sociorum, quaesumus, Domine Deus, patientiam in servitio tui et proximi nobis concede, quia in regno tuo sunt beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.

S1777co

Da nobis, quaesumus, Domine, imitari quod colimus, ut discamus et inimicos diligere, quia eius natalicia celebramus, qui novit etiam pro persecutoribus exorare.

S1944co

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, te supplices exoramus pro famulo tuo N., quem (hodie) ad te migrare iussisti, ut, quia in te speravit et credidit, concedas eum ad veram patriam perducere, et gaudiis perfrui sempiternis.

D3084co

Nelle orazioni all'offertorio la ricerca: **quia * so** trova n. 6 risultati

Il **quia** è presente soprattutto nelle antifone:

La ricerca sulle antifone iniziali: **quia * ai** trova n. 55 brani.

Nella ricerca sulle antifone alla comunione: **quia * am i** risultati trovati sono n. 39

La **ratio** può essere espressa anche in altre forme

4.5.2 *Con la congiunzione **cum** che introduce una proposizione temporale.*

Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi, ut, qui de Unigeniti tui in nostra carne adventu laetantur, **cum** venerit in sua maiestate, aeternae vitae praemium consequantur.

A127co

Deus, qui ad aeternam vitam in Christi resurrectione nos reparas, erige nos ad consedentem in dextera tua nostrae salutis auctorem, ut, **cum** in maiestate sua Salvator noster advenerit, quos fecisti baptismo renasci, facias beata immortalitate vestiri.

P866co

il motivo in questo caso è la venuta di Cristo espressa da *venerit* e *advenerit*

4.5.3 *Da una forma di apposizione composita:*

Deus, qui beatum Fidelem, amore tuo succensum, in fidei propagatione martyrii palma decorare dignatus es, ipso interveniente, concede, ut, *in caritate fundati*, cum illo resurrectionis Christi virtutem cognoscere mereamur.

S1474co

Largire nobis, quaesumus, Domine, sapientiam crucis et fortitudinem quibus beatam Ritam ditare dignatus es, ut, *in tribulatione cum Christo patientes*, paschali eius mysterio intimius participare valeamus.

S1515co

Omnipotens sempiternae Deus, qui beatam Virginem Mariam, Filium tuum gestantem, ad visitandam Elisabeth inspirasti, praesta, quaesumus, ut, *afflanti Spiritui obsequentes*, cum ipsa te semper magnificare possimus.

S1526co

Deus, caelestium auctor donorum, qui in beato Aloisio miram vitae innocentiam cum paenitentia sociasti, eius meritis et intercessione concede, ut, *innocentem non secuti*, paenitentem imitemur.

S1557co

Domine Deus, qui beatam N. virginem caelestibus donis cumulasti, tribue, quaesumus, ut, *eius virtutes aemulantes in terris*, gaudiis cum ipsa perfruamur aeternis.

C2246co

Deus, omnium fidelium pastor et rector, famulum tuum N., quem pastorem Ecclesiae N. praeesse voluisti, propitius respice; da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praestit proficere, ut ad vitam, *una cum grege sibi credito*, perveniat sempiternam.

V2663co

Conclusione

Quali testi sono disponibili per le ricerche digitali sopra descritte?
Implementazione su supporto WinIstis distribuito dall'Unesco in

www.ibisweb.it/liturgia

1. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*, Editio typica altera 1975.
2. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*. (numerazione Bruylants)
3. *Sacramentario Veronese - Verona, Biblioteca Capitolare, cod. LXXXV (80)*.
4. *Sacramentarium Paduense, Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47*.
5. *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali del concilio Vaticano II (1962-1965) in lingua latina*. (scrivendo la sigla seguita dal numero si ottiene la formula da cercare es. sc49 o lg34)
6. *Sacramentario Gelasianum Vetus, Cod. Vat. Reg. lat. 316*.
7. *Ordo initiationis christianae adultorum*.
8. *Sacramentarium Hadrianum*
9. *Liber Sacramentorum Engolismensis*
10. *Missale Romanum editio typica tertia (2002)*
11. Orazioni comuni dei *Sacramentari Gregoriani*
12. *Liber sacramentorum Gellonensis*
13. *Collectio Missarum Beatae Mariae Virginis*.
14. del *Missale Franciscanum Regulae*
15. degli *Ordines Romani (totus)*
16. degli indici di *Rivista Liturgica* dal 2014 al 2017.
17. del *Codex Iuris Canonici*

Altri testi sono disponibili in www.liturgia.it utilizzando un altro tipo di software: *Concordance 3* di R. J. C. Watt dell'Università di Dundee, favorendo la ricerca sintagmatica.

Buon cammino e.....buon lavoro!

Indice degli argomenti

Introduzione	1
Informatica umanistica e liturgia	2
Sintagmi e paradigmi	7
1. L'indagine proposta è sintagmatica e paradigmatica	7
2. Come indagare allora?	11
2.1 Funzione e	11
2.2 Funzione o	13
Campo semantico	16
Parte computazionale	20
1. Sigle delle formule del Missale Romanum	20
2. Modalità di ricerca	24
3. Esempi di ricerche	27
3.1 Sintassi delle espressioni di ricerca	28
3.2 Regole particolari	28
Esercizi sulla struttura della colletta	29
4.1 L'invocazione	29
4.2 Ampliamento dell'invocazione	32
4.3 Petizione/Richiesta	34
4.4 Scopo - il fine	36
4.5 Ratio - il motivo	39
Conclusione	42